

Rassegna del 17/09/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

17/09/2020	Giornale	3 Flop misure anti-Covid: mancano 181 decreti - Governo nella palude sulle misure anti Covid: manca il 72% dei decreti	de Feo Fabrizio	1
17/09/2020	Giornale di Vicenza	20 Buco nei conti Ex tesoriere Ance condannato - Buco nei conti dell'Ance All'ex tesoriere 18 mesi	Bernardini Matteo	3
17/09/2020	Mattino Padova	19 Flop dell'Ecobonus 110% Bloccato dalla burocrazia - Ecobonus 110% bloccato dalla burocrazia	Sandre Riccardo	5

SCENARIO

17/09/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10 Canale Vittorio Emanuele II Porto dice no Ricorso di Vtp	a.zo	7
17/09/2020	Corriere di Verona	7 A22, braccio di ferro sui soci privati - A22, braccio di ferro sul ruolo dei privati Miliardi in ballo	Aldegheri Lillo	8
17/09/2020	Gazzettino Padova	8 Aule e verde: ecco come cambierà via Campagnola - Nuovo campus in pieno centro: il Bo spenderà 6 milioni di euro	Fais Elisa	10
17/09/2020	Gazzettino Padova	8 Permuta Iris-Boschetti il 28 in Consiglio	A.R.	12
17/09/2020	Gazzettino Treviso	18 Traforo, ruspe in azione al cimitero	Borsoi Claudia	13
17/09/2020	Gazzettino Venezia	14 La protesta di Sant'Anna: «I lavori sul ponte manderanno in tilt la viabilità»	...	15
17/09/2020	Giornale di Vicenza	8 «Priorità: A31 Nord, Tav e taglio alla burocrazia»	Giacomuzzo Cristina	16
17/09/2020	Giornale di Vicenza	22 Erp a Laghetto, via libera tra le polemiche	Zorzan Alessia	18
17/09/2020	Mattino Padova	19 Intervista a Antonio Mengato - «Fatti 150 preventivi in tre mesi nessuno è diventato un cantiere»	R.S.	20
17/09/2020	Mattino Padova	15 Aspi-governo, altre scintille E Atlantia protesta con la Ue	...	21
17/09/2020	Nuova Venezia	20 Cade in moto per colpa di un cantiere aperto Impresa condannata	R.D.R	22
17/09/2020	Nuova Venezia	27 «Ponte sul Brenta frazioni isolate per il cantiere»	B. Anzoletti Elisabetta	23
17/09/2020	Nuova Venezia	27 «Dighe e ripascimento entro la prossima estate»	E.B.A	24
17/09/2020	Sole 24 Ore	26 Superbonus. Con il comodato viene superato il tetto dei due immobili agevolati - Superbonus, il comodato depotenzia il tetto di due unità	De Stefani Luca	25
17/09/2020	Sole 24 Ore	26 Il registro nella cessione di cubatura alle Sezioni unite	Smaniotto Elisabetta	26
17/09/2020	Sole 24 Ore	27 Entrate. Semplificazione, bonus anche sulle spese edili per nuovi posti - Il credito d'imposta per sanificare vale anche per le spese edili sui nuovi posti	Dan Gianluca	27
17/09/2020	Sole 24 Ore	27 Ricostruzione. Aumenti di volume, sì al sismabonus	Latour Giuseppe	28
17/09/2020	Tribuna Treviso	16 Accordo Rfi-Comune per rimettere a nuovo stazioni di bus e treni In arrivo dieci milioni - Stazione dei treni rimessa a nuovo e fermate dei bus in sicurezza	Cipolla Federico	29
17/09/2020	Voce di Rovigo	7 "Superstrada fino al delta"	...	32

MENTRE CONTE PROMETTE MERAVIGLIE

Flop misure anti-Covid: mancano 181 decreti

Fabrizio de Feo e Antonio Signorini

■ Cercasi disperatamente decreti attuativi. Il ritardo è nei fatti. La denuncia, precisa e circostanziata, dei ritardi del governo Conte arriva da uno studio firmato da *Openpolis*, una analisi che certifica che dei 252 decreti attuativi necessari per rendere operative le norme anti Covid-19, 181 sono ancora da adottare, il 72%.

con **Allegrì** alle pagina 2-3

Governo nella palude sulle misure anti Covid: manca il 72% dei decreti

Sono ancora 181 i testi da approvare per rendere operative le norme emanate dall'esecutivo. Altra grana: finiti i fondi per la sanificazione delle aziende

Fabrizio de Feo

■ Cercasi disperatamente decreti attuativi. Il ritardo è nei fatti. L'attuazione concreta dei tanti provvedimenti varati durante e dopo il lockdown, molti dei quali annunciati nelle continue conferenze stampa televisive di prima serata, appare ancora come un miraggio lontano.

La denuncia, precisa e circostanziata, dei ritardi del governo Conte arriva da uno studio firmato da *Openpolis*, una analisi che certifica che dei 252 decreti attuativi necessari per rendere operative le norme emanate dal governo per far fronte all'emergenza Covid-19, ben 181 sono ancora da adottare, il 72%. I ministeri direttamente coinvolti nella «traduzione» dei 22 decreti legge emanati sono 18. Tra le norme quella che prevede il maggior numero di decreti attuativi è il dl Rilancio con 137 (di cui 43 adot-

tati). Seguono il decreto agosto con 37 (uno adottato) e il decreto Cura Italia con 34 (20 adottati). Altri provvedimenti sono il dl Liquidità che prevede 8 decreti attuativi, di cui nessuno ancora adottato. Così come non è ancora stato varato alcun decreto attuativo per il dl Semplificazioni.

Il ministero maggiormente coinvolto è il ministero dell'Economia che deve emanare ancora 43 decreti attuativi. Di questi, ne mancano all'appello 25 (il 58,1%). Colpisce il dato delle Infrastrutture: dei 35 decreti non ne è stato ancora adottato nemmeno uno. Inutile dire che il criterio dell'urgenza e dell'immediatezza rischia di perdersi. «È un governo di incompetenti fannulloni» attacca Giorgia Meloni, «tante parole e poche fatti» rincara la dose l'azzurro Raffaele Nevi.

Nel giorno in cui *Openpolis* scatta questa impietosa fotografia, Antonio De Poli (Fi-Udc) lancia un'al-

tra denuncia e rivela che i fondi per il bonus sanificazione sono finiti. «È una beffa. Alle imprese restano le briciole» dice il senatore. «I soldi sono finiti, lo ha ammesso anche oggi il governo, e quindi il credito di imposta si riduce dal 60% al 9% o poco più. Al governo chiediamo urgentemente di rifinanziare questa misura, introducendo una norma ad hoc nel decreto Agosto in esame in Senato». Confcommercio raccoglie subito la palla e lancia un appello. «È necessario rifi-



nanziare in maniera consistente la misura».

Infine c'è anche il fronte delle «misure boomerang», quelle che rischiano di danneggiare la nostra economia invece di aiutarla a risollevarsi. Forza Italia sta portando avanti da settimane una battaglia per inserire nel Dl Semplificazioni alcuni emendamenti all'art. 10 che consentirebbero di avviare un grande piano di sostituzione edilizia e di rigenerazione delle zone degradate dei centri urbani. Il governo, invece, sta cedendo alle pressioni di Leu che chiede vincoli ancora più «oscurantisti». In questa battaglia Forza Italia non è sola. I costruttori dell'Ance e Legambiente sono intervenuti all'unisono per «contrastare le visioni retrograde che stanno emergendo e rischiano di bloccare le città». «Parlano di semplificazione poi smantellano il loro stesso provvedimento su un tema sentito che favorisce la rigenerazione urbana» attacca Alessandro Cattaneo, responsabile Infrastrutture di Forza Italia. «Due passi avanti e poi tre indietro. Così non si va da nessuna parte, l'economia non riparte, gli operatori si sentono presi in giro e gli investitori se ne andranno altrove, a Parigi, a Berlino, in Spagna, tutti posti dove la rigenerazione urbana è possibile e le città stanno cambiando profondamente».

94

I decreti attuativi ancora fermi ai box legati al cosiddetto decreto Rilancio. Finora ne sono stati approvati solamente 43, circa un terzo di quanto richiesto

25

Ad oggi, il dicastero chiamato a svolgere il lavoro maggiore è quello dell'Economia. Il Mef infatti deve emanare 43 decreti attuativi. Di questi, ne mancano ancora 25 (il 58,1%)

VICENZA

Buco nei conti
Ex tesoriere Ance
condannato

PAG 20

IL PROCESSO. L'imprenditore ritenuto responsabile di due episodi di appropriazione indebita

Buco nei conti dell'Ance All'ex tesoriere 18 mesi

Pierandrea Aggujaro dovrà versare 500 mila euro
a titolo di provvisoriale per il risarcimento del danno
La difesa ha già annunciato che ricorrerà in appello

Matteo Bernardini

Per due distinti episodi di appropriazione indebita, il giudice ha condannato a un anno e sei mesi di reclusione l'ex tesoriere dell'Ance (l'Associazione costruttori edili) Pierandrea Aggujaro, 73 anni, residente a Torri di Quartesolo. L'imputato, difeso dall'avvocato Andrea Balbo, dovrà inoltre versare all'associazione, costituitasi parte civile con l'avvocato Massimo Ceresa, una provvisoriale subito esecutiva di 500 mila euro a titolo di risarcimento del danno subito. La sospensione condizionale della pena, così come ha disposto il giudice, è subordinata al pagamento della provvisoriale. Il tribunale ha fissato in 90 giorni il termine per il deposito delle motivazioni della sentenza. Aggujaro è stato ritenuto responsabile di entrambi i capi di imputazione di cui era stato accusato, mentre a febbraio il pubblico ministero onorario per uno aveva chiesto l'assoluzione, sollecitando nei confronti dell'ex tesoriere una condanna a nove mesi di reclusione e a una multa di 450 euro.

LEACCUSE. I fatti finiti al centro del processo risalgono al 2013, ma la vicenda è poi

emersa solo anni dopo quando Paolo Buzzetti, l'ex presidente dell'Ance, la sigla che riunisce tutte le principali imprese edili d'Italia, aveva presentato una denuncia alla procura di Roma accusando l'ex tesoriere, l'imprenditore vicentino Aggujaro (dimessosi nel gennaio 2016 per motivi personali), di essersi intascato dei soldi della cassa dell'ente per motivi personali. Secondo la denuncia nell'aprile 2013 l'imputato aveva "prelevato" 1,3 milioni (in una filiale cittadina della BpVi), salvo farli rientrare qualche settimana dopo. Quindi, in giugno, aveva distratto 1,5 milioni di euro destinandoli a «operazioni bancarie», salvo restituirne più della metà prima che Buzzetti si rivolgesse alla magistratura. A detta dell'ex presidente, le operazioni erano state compiute carpandogli le firme. I soldi erano stati girati con assegni ad una società legata ad Aggujaro, la "Sigma services e consulting", della quale era socio al 10 per cento e presidente del cda. Secondo il capo di imputazione, Aggujaro aveva restituito 777.500 euro un mese dopo. Mancavano però ancora all'appello 722.500 euro. «Non ho mai autorizzato le transazioni», aveva sostenuto più volte

Buzzetti, quando venne sentito dagli inquirenti.

LA DIFESA. Ieri dopo la sentenza Aggujaro ha deciso che a parlare fosse il suo legale. «La vicenda è complessa - ha commentato l'avvocato Andrea Balbo - ma siamo convinti che in appello emergerà l'innocenza del dottor Aggujaro che, come riferito da più testimoni, aveva sempre agito su disposizioni della presidenza e non si è mai messo in tasca un euro in tutta questa vicenda». Ma già quando era esploso il caso, l'ex tesoriere si era difeso dalle accuse in maniera decisa tirando in ballo il suo presidente: «Io e Buzzetti decidemmo con i vertici di Ance di compiere investimenti, perché i soldi in conto non rendevano. Il milione e 300 mila euro fu portato in BpVi, che ci ha sempre trattato bene, con ottimi rendimenti, con un'operazione autorizzata dal presidente che mi delegò. La banca chiese la doppia firma; per cui l'investimento fu bloccato, e ne facemmo un secondo con entrambe le firme da 1,5 milioni». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'Ance raccoglie le principali imprese edili italiane



Pierandrea Aggujaro

Flop dell'Ecobonus 110% Bloccato dalla burocrazia

La denuncia dei costruttori di Padova: «Tutto fermo, manca chiarezza sui documenti preliminari»

La burocrazia tiene al palo l'Ecobonus edilizio al 110% e per il 2020 sarà flop. A denunciarlo sono l'Asso-

ciazione nazionale costruttori edili (Ance) di Padova e i principali operatori del settore. Tutte le norme uf-

ficiali e i regolamenti sono stati pubblicati ma rimane avvolto nel mistero come si debba procedere per tut-

te le azioni preliminari che dovrebbero garantire l'accesso al credito edilizio. SANDRE / PAGINA 19

Ecobonus 110% bloccato dalla burocrazia

La denuncia dei costruttori di Ance Padova: «Nessuna chiarezza sui documenti preliminari, e così per il 2020 sarà flop»

**Effetto annuncio
negativo
«Fermate tutte
le riqualificazioni»**

Riccardo Sandre

La burocrazia tiene al palo l'Ecobonus edilizio al 110% e per il 2020 sarà flop. A denunciarlo sono l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) di Padova e i principali operatori del settore. Di fatto se è vero che tutte le norme ufficiali e i regolamenti sono stati pubblicati, rimane avvolto nel mistero come si debba procedere per tutte le azioni preliminari che dovrebbero garantire l'accesso a un credito edilizio che restituisce per ogni 1000 euro spesi 1100 euro in 5 anni.

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

«Prendiamo ad esempio l'attestazione Ape, quel documento preliminare che valuta i consumi energetici di quella specifica abitazione» spiega il presidente di Ance Padova Mauro Cazzaro. «Si tratta di un documento di grande importanza perché è proprio sulla base di quella certificazione preliminare che si andrà a valutare poi, alla fine dei lavori, se gli interventi avranno garantito all'edificio un congruo miglioramento delle performance energetiche. Ad oggi sappia-

mo che si deve fare questo documento e sappiamo che se ne dovrà fare un altro alla fine del cantiere ma non abbiamo neppure la più vaga idea di come questa Ape vada fatta (se ad esempio possono essere ritenute valide quelle che già si fanno oggi o se invece verranno introdotti criteri nuovi) né dove questo documento vada depositato. E questo è solo un esempio di una serie di incertezze burocratiche che rischiano di vanificare sul nascere ogni sforzo».

IL NODO

La preoccupazione dei costruttori è quella di offrire ai clienti dei servizi e dei prodotti preliminari alla progettazione che rischiano di essere assolutamente inutili ai fini concreti dell'ottenimento del bonus. «I dati che abbiamo a nostra disposizione ci indicano senza alcun dubbio che l'Ecobonus non produrrà nessun beneficio al settore nel 2020 anzi» continua Cazzaro. «Un'offerta così ghiotta in effetti ha bloccato molte delle attività di manutenzione e riqualificazione programmate da tempo, in attesa proprio dei necessari chiarimenti in merito a questa soluzione».

LA SPINTA

Non resta, quindi, che fare stime per il 2021, anno in cui i costruttori contano di avere

chiariti tutti i dubbi tecnici e amministrativi che ancora aleggiano su una misura chiamata a risollevare il settore. «Se tutto dovesse andare per il meglio» spiega il presidente dell'Ance di Padova «solo nel nostro territorio il settore vedrebbe il suoi fatturati crescere in un solo anno di circa 300 milioni di euro. Una crescita vertiginosa che porterebbe con sé nuova occupazione per circa 5.000 persone (rispetto agli 8000 occupati attualmente iscritti alla Cassa Edile di Padova) e un incremento del prodotto interno lordo provinciale pari a poco meno di un miliardo di euro. Cifre più che considerevoli sulle quali bisogna fare una serie di considerazioni: ha senso schiacciare sull'acceleratore per poi frenare velocemente solo 12 mesi dopo? Come Ance stiamo lavorando per spingere il Governo a un prolungamento del bonus fino al 2024 per lo meno (la scadenza è a fine 2021, ndr). Una finestra troppo angusta rischia di essere dannosa per molti clienti e l'intero sistema economico nazionale». —



L'IMPATTO

Può creare 5 mila posti

Seconda Ance, l'Ecobonus edilizio al 110% (a sinistra un cantiere) può portare, in un anno, a maggiori ricavi per 300 milioni. Una crescita che porterebbe con sé nuova occupazione per circa 5.000 persone. Nella foto sopra Mauro Cazzaro (Ance Padova).



Guerra sugli scavi

Canale Vittorio Emanuele Il Porto dice no Ricorso di Vtp

Il Tar gli aveva già imposto di rispondere alla richiesta di Vtp di poter effettuare i carotaggi nel canale Vittorio Emanuele, propedeutici alla proposta di *project financing* per far arrivare le grandi navi da crociera all'attuale Marittima attraverso il canale dei Petroli e non più da quello della Giudecca. Ma Pino Musolino, ora nelle vesti di commissario dell'Autorità di sistema portuale, lo scorso 8 luglio ha di nuovo detto no alla società che gestisce il terminal, ritenendo che quell'iniziativa spetti all'ente da lui guidato. Lo scorso 4 settembre Vtp ha così depositato un nuovo ricorso al tribunale amministrativo regionale, chiedendo che quel diniego venga annullato. Tra gli atti portati di fronte ai giudici, peraltro, ce n'è uno nuovo, ottenuto proprio nelle scorse settimane: ovvero

l'autorizzazione ricevuta anche dal Provveditorato alle opere pubbliche per quell'iniziativa, per la quale Vtp ritiene di poter utilizzare le attuali normative italiane ed europee, senza attendere l'approvazione del nuovo protocollo fanghi.

Vtp già da anni lavora a un'ipotesi di finanza di progetto, con un investimento di circa 60 milioni per rendere navigabile il canale Vittorio Emanuele, ora interrato. Soluzione che anche Clia, l'associazione delle compagnie, aveva «sposato» pubblicamente tre anni fa. In realtà ora quell'ipotesi pare sempre meno praticabile, visto che il governo attuale non vuol sentire parlare di nuovi scavi. Martedì il ministro dell'Ambiente Sergio Costa ha parlato apertamente di volere una soluzione definitiva che sia «off-shore», cioè fuori dalla laguna. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A22, braccio di ferro sui soci privati

Palazzo Barbieri: «Il governo si attivi». Il Pd preme: «Meglio liquidarli»

VERONA Si riapre confronto sul futuro della società stradale Autobrennero. Un braccio di ferro da cui dipendono anche investimenti per miliardi a Verona, in una vicenda che ha visto importanti sviluppi nelle ultime ore. Ne hanno riparlato, con una serie fittissima di contatti, il sindaco Federico Sboarina, quello di Mantova, Mattia Palazzi, quello di Reggio Emilia, Luca Vecchi, e i presidenti della Provincia di Verona, Manuel Scalzotto, e di quella Trento, Maurizio Fugatti.

a pagina 7

A22, braccio di ferro sul ruolo dei privati Miliardi in ballo

Il sindaco: il governo si attivi. Il Pd: meglio liquidarli

Strategie

Contatti con i sindaci di Mantova, Reggio Emilia ed il presidente della Provincia di Trento

VERONA Si riapre il (duro) confronto sul futuro della società stradale Autobrennero, che gestisce l'A22. Un braccio di ferro da cui dipendono anche investimenti per miliardi di euro a Verona, in una vicenda che ha visto importanti sviluppi nelle ultime ore. L'altro pomeriggio ne hanno riparlato, con una serie fittissima di contatti, il sindaco di Verona, Federico Sboarina, quello di Mantova, Mattia Palazzi, quello di Reggio Emilia, Luca Vecchi, e i presidenti della Provincia di Verona, Manuel Scalzotto, e di quella Trento, Maurizio Fugatti. La concessione autostradale è stata prorogata dal governo fino al 30 novembre, e adesso si litiga sul ruolo dei privati che possiedono circa il 15 per cento delle azioni: liquidarli, comprandone le quote, oppure mantenerli nella compagnia (chiedendo un'ulteriore proroga)? Dalla risposta dipende, almeno in parte, anche l'arrivo dei (molti) milioni di investimenti previsti (e che a Verona potrebbero finanziare la nuova mediana Nogarole Rocca-Isola della Scala ma anche il Traforino

delle Torricelle). Temi importanti, su cui c'è diversità d'idee tra il presidente bolzantino della società, Arno Kompatscher da una parte e gli enti locali di Verona, Mantova, Reggio Emilia e (più cautamente) Trento dall'altra. La Corte dei Conti e l'Authority per la concorrenza hanno chiesto di liquidare i privati se si vuole che Autobrennero ottenga il rinnovo della concessione senza metterla «in gara» tra tutti gli eventuali interessati. Giusto ieri, il Pd, col senatore Vincenzo D'Arienzo e con Giandomenico Allegri, ha chiesto di procedere subito su questa strada, spiegando che, in tal modo, «Verona potrà ottenere dall'Autobrennero 2 miliardi per la terza corsia tra Verona e Modena e la terza corsia dinamica Bolzano Sud-Verona, le aree di servizio (Affi e Povegliano) e il finanziamento per la nuova strada mediana da Nogarole Rocca a Isola della Scala, che noi - hanno detto Allegri e D'Arienzo - chiediamo proseguire anche oltre, almeno fino ad Oppeano sulla Statale 434». Liquidare i soci privati, peraltro, avrebbe un costo di decine di milioni, ed anche per questo gli enti locali (tranne Bolzano) sono di parere diverso, fino ad accusare il Pd di volere una sorta di «esproprio proletario» dei

privati, tra i quali c'è la veronese Infrastrutture Cis (7,82% delle azioni) fondata dall'imprenditore Bruno Tosoni. Secondo Scalzotto «per liquidare i privati le opzioni sono due, entrambe discutibili: una sorta di esproprio delle quote a una somma definita centralmente, azione poco consona in uno Stato democratico, oppure una liquidazione a prezzo di mercato, che potrebbe incidere pesantemente sugli investimenti».

E secondo Sboarina «forse è il caso che chi è al Governo operi a Roma e a Bruxelles per curare gli interessi dei cittadini e delle aziende delle regioni toccate dall'A22». Come è facile capire, la polemica riguarda anche il valore da dare alle azioni in mano ai privati, e D'Arienzo chiede, a questo proposito, di «non tenere conto della consistenza del fondo-ferrovia (circa 772 milioni) ai fini della determinazione del valore di liquidazione delle azioni private». Altro tema per ulteriori polemiche.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Grandi manovre

Si riapre il confronto
sul futuro
dell'Autostrada del Brennero

Università

Aule e verde: ecco come cambierà via Campagnola

Nuove aule e spazi verdi, questi ultimi destinati oltre che agli studenti anche ai cittadini: così l'Ateneo cambierà il volto di via Campagnola.

Fais a pagina VIII

Nuovo campus in pieno centro: il Bo spenderà 6 milioni di euro

► In via Campagnola aule per 750 posti e 3mila metri di verde, anche pubblico

IL RETTORE RIZZUTO: «L'UNIVERSITÀ HA BISOGNO SEMPRE PIÙ DI MAGGIORI SPAZI E NOI LI TROVIAMO RECUPERANDO AREE»

LA RINASCITA

PADOVA Nuove aule con 750 posti a sedere e oltre 3mila metri quadrati di verde sono pronti a rinascere negli spazi universitari di via Campagnola. Per riqualificare l'area attualmente in disuso verranno impiegati quasi sei milioni di euro, l'inaugurazione è prevista per l'anno prossimo. Il progetto è stato presentato ieri al Bo. «L'università deve tornare ad essere un luogo di persone e per far questo c'è bisogno di maggiori spazi in sicurezza - dichiara il rettore Rosario Rizzuto - Da mesi lavoriamo per la ripartenza dell'istruzione, l'ossatura della società. Vedere i nostri studenti entrare nelle aule è pensare al futuro. Questa sarà un'opera leggera e allo stesso tempo riqualificheremo un'area verde

in centro storico. I numeri dicono che nonostante l'anno difficile, le iscrizioni a Unipd non calano, ciò ci rende orgogliosi perché gli studenti continuano ad affidarsi a noi».

«Viene rivitalizzata una parte della città in disuso grazie ad un investimento di cinque milioni e 900 mila euro - aggiunge il direttore generale Alberto Scuttari - dei quali oltre un milione solo per il verde. L'intervento mostra un'architettura sostenibile, è semplice e ha caratteristiche reversibili in vista della progettazione della Caserma Piave».

L'area è stata acquistata nel 1996 dall'Ente "Servizi per l'Età Evolutiva e la Famiglia - Seef" che ospitava funzioni scolastiche e di convitto. L'area è stata venduta nel 2011 e il complesso è ora di proprietà dell'ateneo. «Gli spazi sempre più spesso vengono recuperati da aree dismesse - sottolinea Andrea Ragona, assessore all'Urbanistica - il sentire comune si sposta verso la rigenerazione. In centro ci sono poche aree verdi, ben vengano iniziative di questo tipo che favoriscono studenti e cittadini». Sarà creato un

nuovo edificio sostenibile, di categoria energetica quasi zero, con due aule da 250 posti e altri spazi comuni. Saranno anche recuperate le case a schiera su via Campagnola, dove verranno ricavate aule funzionali e aule studio. Non mancheranno passaggi di attraversamento in mezzo al verde.

«Le aule didattiche saranno arredate con tecnologie innovative così come richiedono i nuovi standard - specifica Francesca Da Porto, prorettore all'edilizia - Ci saranno due zone d'ingresso verso via Canal e via Campagnola, per favorire una viabilità attraverso questo spazio. Il lotto è in linea con le politiche d'ateneo per la sostenibilità». Verso via Canal ci sarà uno spazio che consentirà anche l'accesso all'ex-cimitero ebraico. L'area verde è a uso pubblico, quindi non destinata esclusivamente agli studenti universitari e fruibile da tutti i padovani.

Elisa Fais

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA VISTA Ecco una prima immagine del nuovo centro didattico

L'operazione

Permuta Iris-Boschetti il 28 in Consiglio

La permuta tra l'area verde del parco Iris e le palazzine di piazzale Boschetti verrà votata lunedì 28 settembre dal consiglio comunale. La giunta Giordani preme dunque l'acceleratore sull'operazione portata avanti nei mesi scorsi dall'assessore alla Cultura Andrea Colasio e dall'ex vicesindaco Arturo Lorenzoni. Operazione che prevede lo spostamento della cubatura che doveva essere realizzata nel parco, all'interno delle due palazzine liberty che si affacciano su via Trieste. La delibera verrà discussa, infatti, mercoledì prossimo dalla commissione Urbanistica e, lunedì 28 approderà nel parlamentino di palazzo Moroni. La settimana scorsa, invece, il progetto di recupero di piazzale Boschetti ha incassato anche il via libera della commissione Paesaggistica.

A.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Trafo, ruspe in azione al cimitero

► Al via i lavori per la realizzazione dello svincolo sud ► È l'ultimo atto, ma il parroco, don Favret denuncia: «Si sono transennata l'area del parcheggio a Sant'Andrea: proteste verificati i primi disagi per i funerali, sono stato lasciato solo»

VITTORIO VENETO

Cantiere per la rotatoria di via Carso. Lunedì sono arrivate le prime ruspe, quindi l'area del parcheggio del cimitero di Sant'Andrea è stata transennata. Dopo i segni apparsi a terra a giugno, si materializza lo svincolo sud del traforo di Santa Augusta, l'opera che, una volta terminata, permetterà alle auto di transitare lungo la variante alla statale 51 La Sega-Rindola. La rotatoria, stando alle ultime informazioni fornite da Anas, sarà pronta per gennaio. Lo svincolo nord a La Sega è già ultimato da tempo, così come la galleria del traforo e la rotatoria di Rindola. A mancare sono alcune centinaia di metri di strada che da Rindola, costeggiando il cimitero, si concluderanno in via Carso, là dove ora si trova il parcheggio del camposanto e in parte occupando il terreno verde che si trova a lato.

GLI INTOPPI

L'emergenza coronavirus e poi alcune procedure burocratiche hanno rallentato i lavori attesi già nei mesi scorsi, tanto che anche l'ultima scadenza fissata per il 31 luglio non è stata rispettata e Anas ha annunciato l'ennesimo rinvio per la conclusione dell'opera prevista, in origine, per agosto 2016. Con il cantiere aperto, inevitabili i disagi, soprattutto per chi si reca in cimitero (ora si deve parcheggiare dall'altro lato della strada oppure nello spazio davanti all'altro ingresso) e in occasione dei funerali, visto che l'ingresso principale del camposanto di Sant'Andrea si trova a lato del cantiere. «Ho già sperimentato il disagio - testimonia monsignor Michele Favret, parroco di Sant'Andrea e di Serravalle -. Lunedì pomeriggio, in occasione di un funerale, mi sono reso conto della situazione e di come sarà quando ci sarà l'uscita vera a propria, con il passaggio anche dei mezzi pesanti. Non riesco ad immaginare

come sarà possibile salvaguardare un certo clima di raccoglimento nei funerali».

LE PROBLEMATICHE

Il carro funebre accede dall'ingresso a lato del cantiere, dove si trova anche la chiesetta di San Giuseppe in silvis. Già il precedente parroco monsignor Crestani si era pubblicamente espresso contro una rotatoria in quel punto. «Vivo con disagio questa situazione - confida monsignor Favret -, ho parlato anche con chi abita vicino al cimitero e mi hanno manifestato delle perplessità. Come parroco ho coinvolto anche il vescovo, tentando fino in fondo di mitigare quanto progettato. Mi resta l'amarezza di essere rimasto un po' solo, non ho cioè visto né dalla popolazione né dalla scuola una presa di posizione su questo svincolo». La rotatoria sorgerà davanti all'istituto "Beltrame" e al liceo "Flaminio".

Claudia Borsoi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

La conclusione dell'opera su via Carso prevista per gennaio: poi sarà possibile per le auto percorrere la variante alla statale 51 di Alemagna





IL CANTIERE I lavori iniziati all'uscita del traforo: sono arrivate le ruspe e la zona è stata transennata

(foto Nuove Tecniche/COVRE)

La protesta di Sant'Anna: «I lavori sul ponte manderanno in tilt la viabilità»

► L'intervento sulla Romea rischierebbe di creare vari incolonnamenti

**IL COMITATO
CONTESTA ANAS
SUL SENSO UNICO
ALTERNATO
CHE DOVREBBE DURARE
CIRCA TRE MESI**

CHIOGGIA

Ponte sul fiume Brenta, il comitato di Sant'Anna di nuovo all'attacco: "il senso alternato per i lavori di sistemazione manderanno nel caos l'intera nostra viabilità". I cittadini si dicono preoccupati per la decisione di Anas di procedere alla completa sistemazione del ponte attraverso tre mesi di lavori con conseguente senso unico alternato su quel tratto di statale Romea. Una scelta criticata dal comitato. «Abbiamo avuto un assaggio di cosa succederà quando cominceranno i lavori lo scorso 14 settembre - spiegano i cittadini - è bastato che un Tir alle 6.30 si fermasse lungo il ponte per paralizzare il flusso veicolare per tutta la mattinata. Un mezzo come tanti che neppure avrebbe dovuto transitare per quella strada vigendo il limite della 44 tonnellate causa cantiere. Tuttavia, non essendoci alcun controllo i camionisti si sentono in diritto di disattendere ogni e qualsiasi limitazione, forse qualche posto di blocco risolverebbe di molto la situazione del traffico pesante. Parliamo di una infrastruttura strategica che funge da collettore per tutte quelle arterie stradali che si trovano a nord e a sud del fiume, pertanto di fondamentale

importanza, ragazzi che dalle frazioni devono recarsi a Chioggia per andare a scuola e cittadini che da entrambe i sensi di marcia devono raggiungere il posto di lavoro quel giorno si sono trovati in seria difficoltà e molti si sono visti costretti a rinunciare al primo giorno di scuola o a perdere ore di lavoro preziose. Questo è solo un assaggio occasionale degli effetti collaterali cagionati da due ore di senso alterno sul ponte del fiume Brenta, un monito di ciò che accadrà con l'istituzione del senso alterno previsto a breve per la durata di tre mesi che a detta di Anas risulta necessario per concludere l'eterno cantiere che da anni staziona sul ponte. Il comitato Cittadino di Sant'Anna ritiene che la soluzione prospettata da Anas non sia perseguibile perché, di fatto, bloccherebbe il collegamento tra Chioggia e le sue frazioni, la sensazione che da tempo si percepisce tra i cittadini che risiedono a sud del fiume Brenta è quella che a livello locale ci sia un particolare disinteresse».

Da qui l'attacco al sindaco Ferro del comitato. «E' anche lui di Sant'Anna - conclude la nota dei cittadini - cosa ne pensa di questa situazione? Attendiamo risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIOGGIA I residenti temono che i lavori sul ponte creino lunghi incolonnamenti



VERSO LE ELEZIONI. Confindustria Veneto si rivolge ai candidati con gli "Appunti" per ripartire

«Priorità: A31 Nord, Tav e taglio alla burocrazia»

«Dopo l'emergenza servono l'Agenzia regionale per gli investimenti e una legge quadro per coinvolgere i privati nelle scelte strategiche»

La Regione deve diffondere di più la previdenza complementare tra i lavoratori»

ENRICO CARRARO
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA VENETO

Cristina Giacomuzzo

La pandemia è scoppiata quando l'economia del Veneto era già in fase di rallentamento. Il Covid ha fatto esplodere una crisi nella crisi con caratteristiche in parte diverse e in parte amplificando i vecchi problemi. Enrico Carraro, presidente di Confindustria Veneto, ha ben chiaro il quadro e le difficoltà di una economia che è sempre stata il principale motore dello sviluppo economico italiano.

«IL MOMENTO DELLE SCELTE CORAGGIOSE». A tre giorni dal voto si rivolge direttamente ai candidati presidenti con un documento, quello che lui stesso definisce «un appunto», ma che è in realtà la sintesi ragionata di ciò che serve per tornare a rilanciare l'economia veneta. E per passare dalle idee alla pratica serve, appunto, una politica regionale capace di accogliere e tradurre. Per Carraro questo è un momento cruciale: «Non è più il tempo dell'ordinaria amministrazione - dichiara -. Serve uno scatto in avanti con progetti ambiziosi e a lungo termine. È il momento di fare scelte coraggiose e di non seguire il consenso facile». Il criterio giusto per Confindustria è l'approccio place-based, cioè quello che segue i bisogni specifici in luoghi diversi. E

le Regioni rappresentano l'istituzione ideale per riuscire a dare un efficiente utilizzo delle risorse. Risorse che, come noto, ci sono (Recovery Fund e altri fondi Ue). «Per questo è fondamentale - dice Carraro - che proprio le Regioni siano coinvolte nella definizione da parte del governo dei nuovi progetti». E serve che chi le guida abbia ben chiare le priorità.

I FOCUS: RECOVERY FOUND E PARTENARIATO. Il documento di tre pagine di Confindustria è denso e affronta dieci tematiche diverse. Su tutte c'è «il partenariato pubblico-privato». Per attuarlo si suggerisce l'emanazione di una legge quadro regionale per un «coinvolgimento strutturato della componente privata nei progetti strategici per lo sviluppo locale». Come detto, sarà la Regione che dovrà gestire un afflusso importante di risorse. Ma come? «Gli imprenditori non vogliono soldi a pioggia - sottolinea Carraro -, ma investimenti che premiano il merito e creino un ecosistema in grado di dare un futuro alle loro imprese. Forte è la richiesta di integrazioni tra settori complementari (manifatturiero-turismo-agrifood, per esempio) con obiettivi trasversali: upgrade digitali e promozione di progetti di ricerca che coinvolgono imprese in forma aggregata e universalità».

AUTONOMIA DIFFERENZIATA E SEMPLIFICAZIONE. Confindustria poi chiede di confermare il percorso per l'autonomia «coinvolgendo di più le rappresentanze datoriali e sociali» e poi «di rivedere l'assetto delle competenze regionali in materia ambientale».



E ancora. «Attuare in via sperimentale, fino al 2022, gli istituti e strumenti di semplificazione di atti e procedure, contenuti nella normativa statale in corso di conversione». Compreso la revisione dello strumento Suap.

INFRASTRUTTURE E WELFARE. Un capitolo a parte riguarda le infrastrutture. Confindustria propone di creare una cabina regia sulle infrastrutture, «aperta a rappresentanti delle categorie economiche per predisporre e monitorare il Piano degli interventi del piano dei trasporti», si legge nel documento che considera necessarie: il completamento a Nord della A31 Valdastico e la prosecuzione del valico a Nord dell'Allemagna per non dimenticare poi l'Alta velocità e Smfr. Carraro poi pone l'accento sull'importanza di rafforzare «l'impegno della Regione nella diffusione della previdenza complementare tra i lavoratori per renderli maggiormente consapevoli della necessità di un secondo pilastro previdenziale».

INTERNAZIONALIZZAZIONE.

Confindustria chiede anche di individuare strategie evolute per supportare le esportazioni con nuovi strumenti di promozione digitale e sui mercati internazionali. «Serve creare - chiude Carraro - un'Agenzia regionale per gli investimenti, con effettiva capacità di coordinamento, che semplifichi gli step previsti dai diversi enti coinvolti nell'attrazione di nuovi investimenti produttivi e il mantenimento di quelli esistenti». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove finisce l'A31, ma Confindustria chiede il prolungamento a Nord



IN CONSIGLIO. L'accordo con Ater prevede la realizzazione di due palazzine nel terreno di via Beato Bartolomeo, con un investimento complessivo di 8 milioni di euro

Erp a Laghetto, via libera tra le polemiche

Approvato il progetto di 42 alloggi in un'area acquistata nel 2009

Minoranze all'attacco: «Consumo di suolo, ci sono altre soluzioni»

Critico anche Pellizzari (Fdl) che però ha espresso parere favorevole alla delibera

Alessia Zorzan

Per vedere consegnate le chiavi ci vorranno ancora alcuni anni, ma intanto c'è il via libera del consiglio comunale all'accordo con Ater per la realizzazione di 42 alloggi da destinare in prevalenza a persone anziane, sole o in coppia, in un'area comunale a Laghetto. Sembra facile, ma non lo è, dato che il sì è arrivato, certo, ma tra un'ondata di polemiche. Con voci critiche anche tra la maggioranza, leggi Andrea Pellizzari (Fratelli d'Italia). L'accusa mossa dalle minoranze (e da Pellizzari) è essenzialmente una: eccessivo consumo di suolo. La replica più dura al centrosinistra arriva però direttamente dal sindaco Francesco Rucco: «Non lo accetto, siete stati la giunta che ha cementificato più di tutti».

Il piano è stato presentato dall'assessore al patrimonio Silvia Maino che ha subito sottolineato come «il terreno è stato acquistato dall'Ipab per 660 mila euro ancora nel 2009 dalla precedente amministrazione. Non riesco a capire perché identificare quel terreno come residenziale Erp nel 2009 andava bene, mentre non va bene nel 2020». Non è bastato a scansare le critiche da parte di tutti i gruppi di minoranza.

Al centro di tutto c'è il progetto per la realizzazione di due palazzine Erp in un'area di 5.300 metri quadri, classificata come "Zona B di completamento"; il protocollo d'intesa stabilisce che palazzo Trissino ne ceda gratuita-

mente ad Ater il diritto di superficie per 99 anni. L'azienda, oltre a due palazzine con 24 e 18 alloggi («Non saranno dei "bistecconi"» - ha ribadito il presidente Ater Valentino Scomazzon, ieri in aula) ricaverà anche uno spazio polifunzionale di 100 metri quadrati che verrà ceduto al Comune e sarà destinato a servizio socio-sanitari; prevista anche una zona verde di 1.500 metri quadri. Duro Ciro Asproso (Coalizione civica): «Intervenite in un'area vergine, dove si coltivava mais. Cos'è questo se non consumo di suolo? Non siete mai venuti neanche una sera a Laghetto a spiegare la bellezza dell'intervento». Dall'opposizione la sfida lanciata è stata quella di puntare sul recupero dell'esistente. «Dal 2009 il mondo è cambiato - le parole di Isabella Sala (Pd) - vendono il Baronio, sarebbe un ottimo spazio per il cohousing». L'ex FdI Andrea Berengo, ora nel gruppo misto, parla di «una cattedrale nel deserto». Critico, tra la maggioranza, Pellizzari (Fdl): «Abbiamo aree dismesse cementificate, poi piangiamo per gli allagamenti. Volete farla? Voterò a favore ma volevo esprimere il mio disagio, serve una visione a lungo termine».

«Esco deluso da questa discussione - la conclusione di Rucco, rivolgendosi alle minoranze - nel 2009 avete speso 660 mila euro di risorse pubbliche per questa area che non rientra nel consumo di suolo perché è ambito consolidato. In dieci anni avete cementificato non so quanti ettari di superficie agricola. C'è un piano da 42 mila metri quadrati a Saviabona, che ho intenzione di rivedere». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

La nomina

GARANTE DEI DETENUTI

È Mirko Maule, 45 anni, il nuovo garante dei detenuti nominato ieri in Consiglio. Due i profili giunti dopo la pubblicazione dell'avviso pubblico. «È stato già coordinatore di progetti di inserimento alla vita sociale nella casa circondariale di Bologna», ha sottolineato Roberto D'Amore (Fdl). **A.Z.**



Seduta movimentata ieri del Consiglio comunale sul nuovo accordo Comune-Ater. ARCHIVIO

Parla Antonio Mengato, a.d. dell'omonimo gruppo edile padovano
«L'iter è complicato e rischia di trascinarsi per oltre 10 mesi»

«Fatti 150 preventivi in tre mesi nessuno è diventato un cantiere»

L'INTERVISTA

«**I**n soli 3 mesi abbiamo ricevuto come minimo 150 richieste di preventivo per l'Ecobonus, ma nessuna non si è tradotta in un cantiere». A dirlo Antonio Mengato, direttore tecnico e a.d. del Gruppo Mengato, società edile da oltre 30 milioni di euro di fatturato, più di 170 dipendenti attivi in 34 cantieri.

«Per la verità vengo fermato al bar e al supermercato, in parrocchia e fra un po' anche ai semafori da amici e conoscenti che mi chiedono consigli opinioni e preventivi» continua «e a tutti dico che non è tutto semplice come sembra, anzi. Lo dimostra il fatto che a fronte di centinaia di richieste di preventivi non abbiamo aperto neppure un cantiere e il motivo è uno solo: sappiamo cosa deve essere fatto per accedere ai credito fiscale ma non abbiamo ancora la minima idea di come fare queste stesse cose. Una questione che diventa dirimente se si vuole procedere in azioni concrete senza promettere i clienti servizi che non abbiamo idea di come realizzare». Ma a spaventare le imprese è

pure il tema dei tempi burocratici per la partenza dei lavori. Tempi che in alcuni casi rischiano di eccedere i 6-10 mesi, soprattutto in aree vincolate (come ad esempio il Graticolato Romano dell'Alta Padovana), compromettendo così la possibilità stessa di concludere i lavori prima dello scadere dei termini attualmente fissati al 31 dicembre 2021.

C'è poi la questione del credito. «Le banche prestano denaro a fronte della promessa di un credito di imposta dilazionato in 5 anni» spiega Mengato. «Un fatto né scontato né semplice. Gli istituti ovviamente cercano di tutelarsi e lo fanno concedendo finanziamenti onerosi al cliente finale a fronte del pagamento dei Sal (Stato avanzamento lavori). Si tratta pur sempre di prestiti che in caso qualcosa dovesse andare storto (con i risultati dei lavori, con le verifiche dell'Agenzia delle Entrate e così via) dovranno essere saldati dal committente finale con tutte le difficoltà che questo rischia di comportare tanto più quando al cliente finale non vengono espressamente chieste le necessarie coperture». —

R.S.



LA LETTERA

Aspi-governo, altre scintille E Atlantia protesta con la Ue

**L'accusa della holding
«In corso una
campagna demagogica
dei politici italiani»**

**Nella trattativa il Mit ha inserito
una condizione: l'accordo sarà
efficace solo se e quando
Autostrade verrà venduta a Cdp
E scoppia un nuovo scontro**

ROMA

Caso Autostrade: sarà per l'imminente appuntamento elettorale, sarà per l'indubbia complessità (e scivolosità) della trattativa, ma la tensione fra governo e Cdp, da un lato, e Atlantia-Aspi, dall'altro, è tornata al calor bianco. Dopo le bordate di Cassa Depositi e Prestiti e dei ministri del governo Conte, è partita la controffensiva della holding controllata dalla famiglia Benetton. L'ultima mossa è una durissima lettera inviata da Atlantia alla Commissione Ue (ai vicepresidenti Valdis Dombrowskis e Margrethe Vestager e al commissario Thierry Breton) lo scorso 9 settembre firmata dal presidente Fabio Cerchiai e dall'ad Carlo Bertazzo.

I punti fondamentali riguardano il paragrafo 3 della missiva, in cui la società evidenzia alla Commissione le «undue conditions» (indebite condizioni) con le quali l'esecutivo a suo parere intende forzare la vendita a Cdp bypassando ogni procedura di mercato. Ma andiamo con ordine. Il 2 settembre il Mit invia ad Aspi la bozza di atto aggiuntivo e la bozza di atto transattivo (per chiudere la procedura di revoca della concessione aperta il 16 agosto 2018). Il Mit riconosce che Aspi ha rispettato gli aspetti economico-regolatori

dell'accordo. Però nell'articolo 10 dell'atto il Mit scrive che l'efficacia dell'accordo, e quindi la chiusura della procedura di revoca, sarà efficace solo se e quando Aspi verrà venduta a Cdp.

Il cda di Aspi, 4 giorni dopo, risponde al Mit osservando che la società non può impegnarsi o garantire per un suo azionista, e che a suo parere è giuridicamente e amministrativamente impossibile vincolare l'efficacia di un accordo tra Aspi e Mit alla volontà di due firmatari privati, che nulla hanno a che vedere con il rapporto concessorio. Dal Mit, a quanto risulta, nessuna risposta. Gli azionisti esteri di Atlantia, che pesano per il 40%, si inquietano. Vedono nella lettera del Mit il tentativo di impedire che Aspi venga separata e scissa tramite una procedura aperta e trasparente di mercato. Il loro ragionamento è che vincolare la vendita a un soggetto unico (Cdp), proprio mentre è in corso una trattativa tra Atlantia e Cdp stessa che riguarda le modalità di cessione, la valutazione del prezzo, le manleve, significa coartare il processo di vendita a senso unico. Così il cda di Atlantia, il 9 settembre, scrive alla Commissione Ue. Le accuse al governo sono pesanti: «Sta agendo in palese conflitto di interessi, esercitando nello stesso tempo il ruolo di legislatore, autorità pubblica e operatore di mercato: un conflitto di regole che contrasta con i principi fondamentali della "rule of law"».

Secondo Atlantia questa iniziativa va spiegata «come parte della campagna demagogica lanciata da politici italiani e da membri del governo contro gli azionisti di riferimento di Atlantia, con la finalità di guadagnare facile consenso politico». —



LIDO

Cade in moto per colpa di un cantiere aperto Impresa condannata

LIDO

Era volato in aria, atterrando violentemente e procurandosi numerose contusioni, dopo essere scivolato sul ghiaio di un cantiere in corso in via Zaffi da Barca, agli Alberoni: la sua Suzuki 400 aveva perso aderenza sullo strato di sassolini. Era il febbraio dell'anno scorso. Nei giorni scorsi, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Venezia ha rinviato a giudizio i Signori O. B e P. I., il primo quale direttore dei lavori, coordinatore della sicurezza e responsabile del cantiere, il secondo nella sua qualità di presidente del cda dell'impresa che si stava occupando del rifacimento del manto stradale della via agli Alberoni. L'accusa dalla quale dovranno difendersi, è quella di lesioni colpose (art. 590 c. p.), per avere «omesso di segnalare opportunamente la presenza di materiale ghiaioso sul manto stradale oggetto di lavori di asfaltatura...», così causando lo scivolamento e la caduta a terra del motociclo condotto da A.V.L. esercente

56enne, molto noto al Lido per la sua attività, che era caduto rovinosamente a terra, procurandosi diverse fratture (frattura chiusa navicolare del polso/scafoide mano sinistra, trauma cranico non commotivo, distorsione della caviglia sinistra, escoriazione estesa all'avambraccio destro). Risultato: 8 punti di invalidità. Colpa del cantiere non adeguatamente protetto o della distrazione? Lo stabilirà il giudice di pace.

Il processo a carico degli imputati – difesi dall'avvocato Laura Chiarini del Foro di Brescia – avrà inizio con l'udienza del 24 febbraio 2021.

La parte offesa è assistita dall'avvocato Augusto Palese del Foro di Venezia.

«Sarà un'ulteriore occasione per la giurisprudenza italiana» dice l'avvocato Palese, «di valutare il contenuto degli obblighi in materia di sicurezza, per l'intera collettività, dei cantieri a cielo aperto, specialmente in ambito stradale e di tutte le insidie e i pericoli che ne possono derivare». —

R.D.R.



Un cantiere stradale



CHIOGGIA

«Ponte sul Brenta frazioni isolate per il cantiere»

CHIOGGIA

«Inaccettabile un isolamento per tre mesi, Anas riveda le modalità previste per concludere i lavori sul ponte del Brenta». A tuonare è il comitato civico di Sant'Anna che il 14 settembre, a causa di un tir in panne sul ponte, ha testato cosa significherebbe convivere con il senso unico alternato. Il comitato civico si appella a Anas e striglia anche l'amministrazione comunale, rea di non difendere a sufficienza gli interessi delle frazioni e di non aver fatto partire i lavori per il secondo ponte sul Brenta che garantirebbe un'alternativa quando la Romea diventa impercorribile. Anas ha annunciato l'avvio a giorni del cantiere sul ponte translagunare e un ulteriore restringimento per il cantiere in corso da parecchi mesi sul ponte del Brenta dove si procederà con un senso alternato. «Il 14 settembre i cittadini di Chioggia hanno avuto modo loro malgrado di rendersi conto di ciò che a breve accadrà quotidianamente», spiegano i responsabili del comitato civico, «in un giorno ordinario è bastato che alle 6:30 un tir si fermasse lungo il ponte per paralizzare il flusso veicolare per tutto il mattino. Un mezzo come tanti che neppure avrebbe do-

vuto transitare di là vigendo il limite delle 44 tonnellate, tuttavia non essendoci il ben che minimo controllo i camionisti si sentono in diritto di disattendere qualsiasi limitazione. Forse qualche posto di blocco farebbe la differenza. I ragazzi che dalle frazioni devono recarsi a Chioggia per la scuola e per i cittadini che da entrambe i sensi di marcia devono raggiungere il posto di lavoro quel giorno si sono trovati in seria difficoltà. Questo è solo un assaggio occasionale di cosa accadrà a breve per tre mesi».

Per il comitato andrebbero cercate altre soluzioni. «La soluzione prospettata da Anas non è perseguibile», spiegano i residenti, «perché di fatto bloccherebbe il collegamento tra Chioggia e le frazioni. La sensazione è che a livello locale ci sia un particolare disinteresse dei problemi che attanagliano i centri minori. Dal 2015 si sarebbe dovuto iniziare a costruire il secondo ponte sul fiume Brenta, un'opera che già all'epoca aveva copertura progettuale e economica e che oggi avrebbe potuto dare sostegno a una situazione già di per sé insostenibile. Il nostro sindaco, originario della frazione, cosa pensa di questa situazione?».

ELISABETTA B. ANZOLETTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il comitato civico di Sant'Anna contro l'Anas e il Comune

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



ISOLA VERDE

«Dighe e ripascimento entro la prossima estate»

ISOLA VERDE

Opere strutturali in roccia, ripascimento e collaudo delle dighe soffolte entro la prossima primavera. Questa la richiesta che le associazioni balneari (Ascot, Gebis, Cisa camping) hanno rivolto in modo compatto all'amministrazione comunale nel corso di un vertice che si è tenuto ieri in municipio sul tema dell'erosione.

Richiesta che l'amministrazione si è impegnata a portare nelle sedi opportune. Con le ultime ondate di maltempo di agosto, la spiaggia di Isola Verde e alcuni tratti a sud di Sottomarina sono state massacrate dal mare che si è portato via metri e metri di litorale.

Dopo il tira e molla a Isola Verde sull'intervento di ripascimento, gradito a alcuni operatori, ma troppo rumoroso per altri, a agosto sono arrivate anche ondate continue di maltempo con livelli di marea sostenuti. Da Ferragosto in poi molti stabili-

menti hanno lavorato con la metà degli ombrelloni cercando di sistemare alla meno peggio i lidi per dare un'accoglienza comunque dignitosa. Ora, chiusa la stagione, si tratta di eseguire un ripascimento di emergenza, per concludere quello iniziato mesi fa e poi interrotto, ma agli operatori interessano in particolare le tempistiche degli interventi strutturali che metteranno la parola fine alle continue erosioni. «Alla Regione che ha competenza su queste attività», spiega il sindaco, Alessandro Ferro, «chiederemo di conoscere il cronoprogramma degli interventi previsti per il nostro arenile: ripascimento, opere strutturali in roccia per Isola Verde e collaudo per dighe soffolte, in modo che il tutto possa realizzarsi e concludersi prima dell'avvio della prossima stagione estiva che ci auguriamo meno complicata di quella che ora si sta chiudendo». —

E.B.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le ultime erosioni del litorale



Superbonus
Con il comodato
viene superato
il tetto dei due
immobili agevolati

Luca De Stefani

— a pagina 26

Superbonus, il comodato depotenzia il tetto di due unità

AGEVOLAZIONI

Una risposta delle Entrate analizza il vincolo di applicazione del 110%

Sconto per il detentore anche se il proprietario ha consumato il suo plafond

Luca De Stefani

La limitazione a un «numero massimo di due unità immobiliari», prevista per le persone fisiche che desiderano beneficiare del superbonus del 110% può essere indirettamente superata, coinvolgendo nel sostenimento delle spese relative agli interventi agevolati gli altri possessori o detentori delle unità immobiliari.

E questa detenzione può manifestarsi, semplicemente, anche tramite la stipula e la registrazione di un contratto di comodato prima dell'inizio dei lavori (si veda su questo «Il Sole 24 Ore» del 27 luglio scorso).

La conferma di questa indicazione è contenuta in una risposta alle Faq pubblicata dall'agenzia delle Entrate sul proprio sito, secondo la quale «una persona fisica che detiene l'unità immobiliare in base ad un contratto di locazione, anche finanziaria, o di comodato, regolarmente registrato, può fruire» del superbonus al 110%, «nel rispetto di ogni altro requisito richiesto dalle norme agevolative», a «prescindere dal fat-

to che il proprietario dell'immobile abbia o meno fruito» del superbonus per «interventi effettuate su altre due unità immobiliari».

Un altro esempio potrebbe essere quello di quattro unità immobiliari (che costituiscono quattro separati edifici) che siano in usufrutto al padre e in nuda proprietà al figlio. In questo caso, due unità potranno essere ristrutturate, con il superbonus del 110%, da uno dei due, mentre le altre due dall'altro.

La limitazione delle «due unità immobiliari» residenziali (anche se fanno parte di un condominio), purché non siano in categoria catastale A/1, A/8 e A/9, riguarda solo le persone fisiche che beneficiano della detrazione del 110% per gli interventi effettuati direttamente, ad esempio, sui propri appartamenti o su edifici unifamiliari. Lo stesso limite non riguarda, invece, i condomini per «gli interventi effettuati sulle parti comuni dell'edificio», neanche se sono persone fisiche. Sulle parti comuni, quindi, si può intervenire senza questo tipo di vincoli.

La limitazione delle due unità immobiliari, inoltre, riguarda solo l'ecobonus, comprensivo dei nuovi interventi trainanti, oltre che, indirettamente le colonnine di ricarica dei veicoli elettrici, perché queste ultime sono agevolate al 110% solo se installate «congiuntamente ad almeno uno» dei nuovi interventi «trainanti», per i quali si applicherà, come detto, la limitazione del

«numero massimo di due unità immobiliari». La limitazione, invece, non riguarda il sismabonus al 110% e il fotovoltaico, se trainato dal sismabonus.

Come avviene per l'ecobonus, tutti gli interventi trainati o trainanti al 110% devono essere eseguiti su «edifici esistenti, su parti di edifici esistenti o su unità immobiliari esistenti di qualsiasi categoria catastale, anche rurali» (per il 110%, che non siano accatastate nelle categorie A/1, A/8 e A/9), «posseduti o detenuti» (articolo 4, comma 1 del emanando decreto del Mise 6 agosto 2020), in base ad un titolo idoneo.

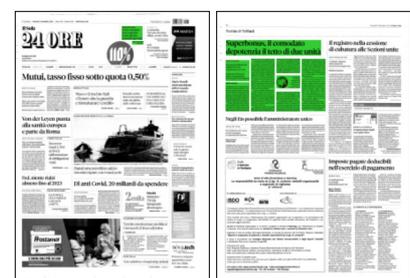
E sicuramente il contratto di comodato, secondo quanto ha confermato l'agenzia delle Entrate con la sua risposta, consente la detenzione regolare dell'unità immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI EFFETTI

La risposta dell'agenzia dà più flessibilità nell'applicazione dell'incentivo al risparmio green



Il registro nella cessione di cubatura alle Sezioni unite

DIRITTI EDIFICATORI

Va chiarita l'aliquota nelle transazioni tra privati non soggetti Iva

Elisabetta Smaniotto

La cessione di cubatura va al giudizio delle Sezioni unite e finalmente si avrà una definitiva indicazione sulla natura giuridica della volumetria e degli atti che hanno per oggetto il suo trasferimento: la «diversità degli indirizzi giurisprudenziali» che si è manifestata nella giurisprudenza di legittimità e la loro «ontologica inconciliabilità» necessitano un «intervento chiarificatore» della Cassazione nella sua composizione di massimo vertice. È quanto deciso nell'ordinanza interlocutoria 19152 del 15 settembre 2020.

La cessione di cubatura consiste anzitutto in un accordo tra proprietari di aree in forza del quale il proprietario di un'area edificabile (l'area "di decollo") non sfrutta per sé la cubatura realizzabile sul proprio terreno, al fine di consentire all'altro proprietario di disporre di una volumetria maggiore di quella espressa dal terreno di sua proprietà (l'area "di atterraggio"). A questa impostazione tradizionale si è oggi aggiunto un'altra situazione, vale a dire quella della vendita della volumetria da parte di un soggetto che l'abbia acquistata a prescindere dal fatto di essere il proprietario di un'area di atterraggio e a prescindere dal fatto che l'acquirente sia, a sua volta, proprietario di un'area di atterraggio (è la cosiddetta vendita della cubatura "in volo").

Se il venditore è un soggetto Iva, non c'è dubbio che l'aliquota applicabile sia quella del 22 per cento. Se il venditore non è un soggetto Iva, c'è il dubbio se la

vendita della cubatura sia tassabile con l'aliquota dell'imposta di registro propria delle aree edificabili (9%) o con quella applicabile alla cessione dei beni mobili (3%) oppure con l'aliquota (sempre il 3%) applicabile ai negozi diversi da quelli aventi a oggetto "diritti immobiliari".

Tradizionalmente, la cessione di cubatura è stata intesa come un negozio con effetti reali avente a oggetto un diritto reale: con la conseguenza dell'applicazione dell'imposta di registro con l'aliquota del 9% (Cassazione 1655/1953; 2235/1972; 641/1973; 2743/1973; 2017/1975; 3416/1975; 3334/1976; 6807/1988; 1352/1996; 10979/2007).

Un consistente indirizzo giurisprudenziale si è invece espresso nel senso di ritenere la natura obbligatoria dell'atto di cessione di cubatura: in sostanza, l'accordo tra cedente e cessionario non avrebbe l'effetto di trasferire la cubatura, il quale sarebbe determinato solamente dal provvedimento concessorio, discrezionale e non vincolato, che, a seguito della rinuncia alla volumetria manifestata al Comune dal soggetto cedente in adesione al progetto edilizio presentato dal soggetto cessionario, viene emanato in favore di quest'ultimo dall'ente pubblico (Cassazione 4245/1981; 6807/1988; 1352/1996; 9081/1998; 24948/2018).

Accanto a questi due principali filoni interpretativi si sono sviluppate altre posizioni, come quella che ritenne la cessione di cubatura un negozio "assimilabile" alla cessione di un diritto reale (Cassazione 2235/1972; 802/1973; 1231/1974; 250/1975) o come cessione di una facoltà inerente al diritto di proprietà (Cassazione 7417/2003).

La parola fine a questa annosa vicenda spetta ora, dunque, alle Sezioni Unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entrate

Sanificazione, bonus anche sulle spese edili per nuovi posti

Le Entrate hanno chiarito alcuni dubbi sulla procedura del credito di imposta per la sanificazione previsto dal decreto Rilancio.

Gianluca Dan — a pag. 27

Il credito d'imposta per sanificare vale anche per le spese edili sui nuovi posti

RISPOSTE A INTERPELLO

L'incentivo spetta per l'adeguamento degli impianti esistenti

Non è ricompresa nel bonus l'installazione dell'ascensore

Gianluca Dan

L'agenzia delle Entrate con tre risposte chiarisce alcuni dubbi sull'applicazione del credito d'imposta per l'adeguamento dei posti di lavoro e del credito d'imposta per la sanificazione previsti dal decreto Rilancio.

Partendo da quest'ultimo credito, la risposta 363 esclude dalle spese agevolabili quelle sostenute per la consulenza in materia di prevenzione e salute sui luoghi di lavoro, per la progettazione degli ambienti di lavoro, l'addestramento e la stesura di protocolli di sicurezza che non possono pertanto fruire del credito d'imposta di cui all'articolo 125, Dl 34/2020.

Non sappiamo quando è stata presentata la domanda ma la risposta risulta fuori tempo massimo in quanto la comunicazione delle spese agevolabili doveva essere effettuata entro il 7 settembre. L'istante, se ha indicato le spese oggetto della domanda di interpello nella comunicazione, non potrà comunque considerarle ai fini della spettanza

del credito d'imposta e del relativo utilizzo. Tale fattispecie apre una problematica non regolata dal provvedimento del 10 luglio 2020 che ha disciplinato la comunicazione delle spese agevolabili in quanto, non essendo prevista una comunicazione integrativa, tutti coloro che hanno indicato spese non ammissibili hanno conseguentemente ridotto l'ammontare del credito rendendolo di fatto utilizzabile solo in misura limitata al 9,38% della spesa comunicata.

Anche la risposta 361 fornisce parere negativo a un contribuente che intende agevolare l'installazione di un ascensore. Il credito d'imposta a cui ambiva è quello dell'articolo 120, Dl 34/2020 che agevola al 60% le spese sostenute per l'adeguamento degli ambienti di lavoro riconosciuto agli esercenti attività d'impresa, arte o professione in luoghi aperti al pubblico indicati nell'allegato 2 all'articolo 120 oltre che alle associazioni, fondazioni e agli altri enti privati, compresi gli enti del Terzo settore.

Il dubbio dell'istante origina dalla particolare configurazione dell'immobile, dove viene svolta l'attività, collegato ai vari piani da tre ascensori che stante le prescrizioni Covid, disciplinate dal Dpcm 17 maggio 2020 e dall'Ordinanza del Presidente della Regione, risultano insufficienti per l'utilizzo rispettando la distanza interpersonale. L'Agenzia nega l'agevolazione sulla base del presupposto che

le prescrizioni sono destinate a regolamentare l'uso degli impianti esistenti che non impongono in alcun modo l'incremento degli ascensori, al fine di garantire la riapertura delle attività commerciali in sicurezza.

Infine la risposta 362 considera agevolabili le spese edilizie per il ripristino della pavimentazione e il rifacimento dell'impianto elettrico in seguito agli interventi edili necessari per modificare il layout della struttura necessari al rispetto delle prescrizioni sanitarie e delle misure finalizzate al contenimento della diffusione del virus Sars-Cov 2.

Non sono invece agevolabili le spese sostenute per l'acquisto di un compattatore, per l'installazione di un impianto di condizionamento/areazione e per l'installazione di un montacarichi, non essendo riconducibili né agli interventi edilizi né agli interventi per l'acquisto di arredi di sicurezza e non essendo prescritti da disposizioni normative o previsti dalle linee guida per le riaperture delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ALTRE RISPOSTE A INTERPELLO**RICOSTRUZIONE****Aumenti di volume,
sì al sismabonus**

Sì al sismabonus per le demolizioni e ricostruzione con successiva cessione dell'immobile, anche in caso di aumenti volumetrici. E anche con la presentazione tardiva dell'asseverazione rispetto al titolo abilitativo. L'agenzia delle Entrate ribadisce, nella risposta a interpello n. 366 del 16 settembre, alcuni orientamenti che aveva espresso a più riprese nelle ultime settimane.

La richiesta arriva da un'impresa attiva nel settore delle ristrutturazioni immobiliari, che sta ipotizzando la demolizione e ricostruzione di un immobile, in zona sismica 3, con incremento di volumetria. La risposta è positiva, per due motivi. La circolare 19/E stabilisce che «la norma in commento è inserita nel contesto delle disposizioni che disciplinano il cosiddetto sismabonus, mutuandone le regole applicative, ma si differenzia da quest'ultimo in quanto beneficiari dell'agevolazione sono gli acquirenti delle nuove unità immobiliari».

La ricostruzione dell'edificio, sempre secondo la circolare, «può determinare anche un aumento volumetrico rispetto a quello preesistente, sempre che le norme urbanistiche in vigore permettano tale variazione, non rilevando, ad esempio, la circostanza che il fabbricato ricostruito contenga un numero maggiore di unità immobiliari rispetto al preesistente».

—Giuseppe Latour





Stazione dei treni rimessa a nuovo e fermate dei bus in sicurezza

Comune e Ferrovie, stretto un accordo da 10 milioni di euro
Dopo anni di degrado si rilancia piazzale Duca d'Aosta

Verrà creato un altro spazio di aggregazione e corsie pedonali
Il sindaco Conte esulta
Una nuova porta d'ingresso per la città. Il Comune di Treviso e la Rete Ferroviaria Italiana (Rfi) hanno firmato l'accordo per la riqualificazione della stazione ferroviaria e di piazzale Duca D'Aosta. Un progetto da 10 milioni di euro che stravolgerà i connotati

di una delle aree più critiche della città, che oggi ha problemi di funzionalità, di sicurezza ed estetici. Lo ha annunciato ieri il sindaco Mario Conte, ma solo a ottobre verrà svelato in questi mesi di trattativa sottotraccia. Una vera piazza, una stazione moderna con più spazi commerciali, la riorganizzazione della viabilità. Sono questi i cardini del progetto, che punta a intervenire sia sull'aspetto estetico

di piazzale Duca D'Aosta, sia sugli aspetti legati al traffico degli autobus, delle auto e an-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

che al collegamento ciclabile e pedonale. Partiamo dalla stazione vera e propria. Il piccolo restauro di una decina di anni fa non ha portato nulla, gli spazi commerciali sono rimasti vuoti, e quelli che si erano riempiti all'inizio, sono stati lasciati dopo settimane di incassi risicatissimi. Rfi investirà i suoi sette milioni proprio in quest'ambito.

La stazione sarà sistemata negli spazi interni, e ci saranno maggiori superfici commerciali rispetto alle attuali. Ma Rfi si occuperà anche della parte di accesso alla stazione, dove verrà realizzata una strada rialzata rispetto al piano, per taxi e per accompagnare i passeggeri. Ma per i trevigiani le novità più interessanti arriveranno all'esterno, dove il Comune interverrà con più di due milioni. Verrà realizzata una vera e propria piazza, che però dovrà ottemperare le esigenze di viabilità. Mom infatti trasferirà alla stazione delle corriere all'ex Cuor, pertanto le due corsie del Put non potranno

essere toccate. Ma pur restando stretto riserbo sul progetto, già si sa che verrà eliminata la fermata dei bus davanti alla biglietteria Mom. Un'area per la fermata dovrà certamente restare anche nella zona tra l'edicola e il bar Venezia, visto che molti mezzi scenderanno dal cavalcavia. Per la piazza dunque restano due opzioni: davanti all'edificio oggi inutilizzato da Rfi, davanti alla biglietteria Mom, oppure sfruttando le attuali isole pedonali e il marciapiede davanti al Bastione Camuzzi.

Sarà rifatto anche il sottopassaggio pedonale, con nuovi ascensori, e migliorando il collegamento con San Zeno. Ci saranno molti più posti per le biciclette, e un percorso dedicato alla due ruote per raggiungere la stazione. «Quell'area come si vede oggi sarà solo un ricordo», esulta Conte. «La stazione è la porta principale e un biglietto da visita della città: dotarla di una struttura smart e all'avanguardia con un investimento

di oltre 10 milioni di euro non può che essere una ventata di aria fresca per tutte le attività cittadine e per il comparto turistico». Un accordo arrivato all'improvviso, dopo, va detto, diversi tentativi da parte delle amministrazioni precedenti. Gobbo e Gentilini lo avevano inserito nei piani urbanistici come il "Contesto 7", unica riqualificazione prevista in centro. Non se n'era però fatto nulla. Manildo a dicembre del 2014 era arrivato alla firma di un protocollo d'intesa con Rfi molto ambizioso, forse troppo. Coinvolgeva anche lo scalo Motta, la stazionetta di Santi Quaranta, le officine di San Zeno e le Poste. Indicava pure la volontà di demolire il cavalcavia. Ma aver puntato così in alto ha forse scoraggiato gli interpreti dal portare a casa anche i progetti più fattibili. E questa volta infatti quel protocollo d'intesa non è mai stato messo sul tavolo. Si è ripartiti da zero considerando che lì ora si concentrano gli investimenti più ricchi della città.—

FEDERICO CIPOLLA

GLI EX SINDACI

Giancarlo Gentilini

L'amministrazione guidata dallo "Sceriffo" cercò invano di riqualificare l'area della stazione ferroviaria di Treviso per migliorare il centro cittadino.



Gianpaolo Gobbo

Come Gentilini anche Gobbo aveva inserito la zona della stazione nei piani urbanistici come il "Contesto 7", unica riqualificazione prevista in centro.



Giovanni Manildo

L'ex primo cittadino del Pd Manildo a dicembre del 2014 era arrivato alla firma di un protocollo d'intesa con Rfi molto ambizioso, forse fin troppo.



Dir. Resp.: Paolo Possamai

Tiratura: 12985 - Diffusione: 9342 - Lettori: 142000: da enti certificatori o autocertificati



La stazione dei treni e a fianco il sindaco Mario Conte, sotto da sinistra l'ex Cuore e un'altra immagine della stazione



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

MARCO TROMBINI L'esponente di Fdi punta su infrastrutture

"Superstrada fino al delta"

ROVIGO - Marco Trombini, candidato al consiglio regionale per Fdi, rilancia la necessità di migliorare le infrastrutture in Polesine, a partire dalla Transpolesana, per la quale sostiene la necessità di un prolungamento fino ad Adria e poi a Rosolina. Chiede in pratica di riprendere in mano il progetto che prevedeva il prolungamento della superstrada nel delta. Si tratta dell'idea della Nogara-mare, portata avanti per anni e poi finita nel dimenticatoio e scavalcata da altre priorità nel tema delle infrastrutture stradali. Trombini invece rilancia, consapevole dell'importanza dei collegamenti viari per una provincia dalle grandi distanze come quella di Rovigo.

"Non è possibile - dice - avere una infrastruttura come la Transpolesana che da Verona arriva a Rovigo e si ferma lì. E il resto del Polesine? Per un territorio unito, attraente sia per le imprese che per il turismo servono collegamenti".

"Il mio impegno in Regione - continua l'attuale presidente di Ecoambiente - sarà quello di lottare per il completamento della Transpolesana in due step: prima fino ad Adria, e poi fino a Rosolina. Esperienza, entusiasmo e voglia di fare per il Polesine. Io sono pronto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Trombini sulla Transpolesana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

